

staurare le finanze dello Stato; dall'industria sperate il ristabilimento di quella economia delle importazioni e delle esportazioni, senza di che il bilancio dello Stato non potrà ancora rimettersi in pari; all'industria voi chiedete i miglioramenti delle condizioni dell'operaio; all'industria voi domandate l'aggravio dei 500 o 600 milioni annui che sono necessari per l'attuazione in Italia delle assicurazioni sociali.

Orbene, di fronte a quest'industria, che costituisce pur sempre una delle fonti precipue della ricchezza nazionale, ve ne prego, onorevoli colleghi, conservate un atteggiamento meno diffidente e meno contrario di quello che qualche recente manifestazione possa far ritenere. *(Vivi applausi a destra e al centro — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore).*

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Di Fausto a recarsi alla tribuna per presentare delle relazioni.

DI FAUSTO. A nome della Commissione mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sui due seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 26 luglio 1917, n. 1258, relativo al vincolo archeologico nella zona monumentale di Roma (600);

Approvazione della nuova convenzione 7 febbraio 1920, per l'assetto edilizio del Regio Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento di Firenze. (614)

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Si riprende la discussione del disegno di legge sulla avocazione allo Stato dei sopraprofiti di guerra.

PRESIDENTE. Riprendendo la discussione del disegno di legge sull'avocazione allo Stato dei sopraprofiti di guerra, ha facoltà di parlare l'onorevole Matteotti.

MATTEOTTI. Onorevoli colleghi, sembra che siamo, salvo rare eccezioni, tutti d'accordo nel principio dal quale si parte questo disegno di legge.

L'onorevole Giolitti, nel suo discorso-programma del 24 giugno, affermò nettamente essere « ingiusto ed immorale che la guerra possa essere per chicchessia fonte di guadagno ». Nella relazione, che il Governo allega a questo disegno di legge, esso ripete ugualmente che « la guerra non deve

lasciare tra le classi sociali le tracce di una ricchezza facilmente accumulata da una ristretta minoranza di cittadini... e non si può lasciare se non quella parte di ordinario guadagno che ciascuno avrebbe conseguito in condizioni normali, se il fatto della guerra non si fosse verificato ». Le stesse affermazioni ripete l'onorevole Gasparotto nella sua relazione; e le stesse affermazioni potrebbero essere fatte anche da noi; universale quindi è il consenso sul principio ispiratore della legge: che cioè, tutto quanto si è guadagnato, non come reddito ordinario di capitale, non come prodotto esclusivo del proprio lavoro o della propria abilità, ma appunto in dipendenza della straordinaria circostanza dello stato di guerra, debba essere assorbito dallo Stato in rappresentanza di quella collettività che dallo stato di guerra ha avuto distrutta la propria ricchezza, turbata la propria pace, lacerate le membra, uccisa la vita.

Ora per attuare questo principio, quali leggi dovrebbero esser fatte e come dovrebbero essere fatte?

Due precise leggi sarebbero necessarie: non soltanto secondo il nostro avviso, ma anche secondo quanto è affermato dagli studiosi di materia finanziaria: una che avocasse allo Stato i profitti tutti di congiuntura, realizzati cioè in occasione dello stato di guerra e non in dipendenza del proprio lavoro, nè come reddito ordinario del capitale; l'altra che provvedesse a colpire l'aumento di valori di beni mobili ed immobili che ciascuno possiede anche attualmente o ha venduto a maggior prezzo, tenuto pur conto, ammettiamolo, del diverso valore della moneta.

Invece di queste due distinte leggi, che pure con due modi distinti concorrono allo stesso scopo, quello preindicatedo, il Governo ci presenta una legge che porta il nome di avocazione allo Stato dei profitti realizzati in conseguenza della guerra, ma che assolutamente non è tale nella realtà.

Prima di passare però all'esame della legge è mio obbligo di ricordare che vi sono anche i discordi da quel principio fondamentale. Così poc'anzi l'onorevole Olivetti il quale citava l'esempio dell'Inghilterra. Ma l'esempio dell'Inghilterra non calza, perchè l'Inghilterra è uno Stato dove basta imporre una tassa sul carbone che esce per avere un reddito maggiore di qualunque altra imposta; l'Inghilterra ha tanta ricchezza a sua disposizione da poter confron-